

Il “tipo di carattere”, o “set di font”, è un insieme di caratteri tipografici accomunati da un certo stile grafico, costituito da un vario numero di singoli simboli, detti *glifi*, quali lettere, numeri, punteggiatura e simboli.

Oggi nella terminologia informatica si usa soprattutto il termine inglese *font*, ma nella grafia americana *font*, derivato dall’antico francese *la fonte* (dal latino *fundere*, traducibile con “la fusione”, in quanto i caratteri erano fusi nel piombo), per cui sarebbe preferibile usarlo al femminile anziché al maschile.

Sono state tentate numerose classificazioni dei caratteri tipografici. Una, molto semplice, li suddivide “con” o “senza grazie” (in inglese *serif* o *sans serif*). Si intendono con “grazie” i tratti terminali di ciascuna lettera.

AT ks

Caratteri “con grazie” (a sinistra) e “senza grazie”, o a “bastone” o “grotesque” (a destra)

AT ks

Generalmente i testi lunghi vanno composti con *font serif*, in quanto, per abitudine del nostro occhio, risultano più facili da leggere; le *font sans serif* sono invece utilizzate nei titoli oppure per lavorare a video, in quanto risultano ben leggibili anche alle basse risoluzioni.

In Italia si usa la classificazione di caratteri tipografici in dieci famiglie proposta da Aldo Novarese: lapidari (es. Trajan), medievali (es. Goudy), veneziani (es. Garamond), transizionali (es. Baskerville), bodoniani (es. Bodoni), scritti (es. Shelley), ornati (es. Arnold Böcklin), egiziani (es. Rockwell), lineari (es. Helvetica) e fantasie (es. Industria). Di queste famiglie le prime otto sono “con grazie” e le ultime due “senza grazie”.

Oggi molti caratteri disegnati dopo la nascita dei sistemi DTP (DeskTop Publishing) hanno caratteristiche che li rendono difficili da classificare secondo le tipologie classiche. È il caso della font Verdana, un carattere standard nei sistemi operativi Microsoft, disegnato appositamente per l’utilizzo a video.

abcdefghijklmnprrstuvwxyz ABCDEFGHIJKLMNQRST 1234567890	abcdefghijklmnprrstuvwxyz ABCDEFGHIJKLMNQRST 1234567890
---	---

Si può notare il *design* appositamente studiato per la lettura a video del Verdana (a sinistra): è meno elegante dell’Helvetica, ma le lettere hanno una crenatura (spazio) maggiore e, nonostante sia un *sans serif*, alla “I” sono state aggiunte le grazie per differenziarlo dalla “l”.

Nei sistemi DTP le font sono un particolare tipo di *software (fontdesign)* che contiene la descrizione matematica di tutte le lettere e i segni di un carattere tipografico. Le descrizioni sono indipendenti dalla dimensione, perciò si può riprodurre in modo identico un segno in qualsiasi misura.

abcdefghijklmnpqrstuvwxy
ABCDEFGHIJKLMNOPQR

abcdefghijklmnpqrstuvwxy
ABCDEFGHIJKLMNOPQR

abcdefghijklmnpqrstuvwxy
ABCDEFGHIJKLMNOPQR

Nelle prime due righe le versioni chiaro tondo e chiaro corsivo del Garamond. Nei caratteri classici la differenza tra tondo e corsivo, oltre all’inclinazione, si riconosce da alcuni dettagli. Le lettere più significative sono le “a”, “f” e “k”. Per questo motivo un corsivo ottenuto elettronicamente per deformazione del carattere, la terza riga, non è uguale al corsivo tipografico, realizzato con la fusione dei piombi.

I caratteri si dividono ancora in “proporzionali” e “monospazio”: nei primi la larghezza tra le singole lettere è variabile, per cui una “i” occuperà uno spazio minore della “w”; nei secondi invece la distanza è fissa, come nelle lettere delle macchine da scrivere.

abcdefghijkl ABCDEFGHIJ

proporzionale (es. New Century)

abcdefghijkl ABCDEFGHIJ

monospazio (es. Courier)

Un importante elemento per la valutazione delle font riguarda la completezza del set che, oltre alle lettere, ai numeri e alla punteggiatura, dovrebbe essere composto anche dai politipi, elementi decorativi coordinati con il carattere (es. æ, fi, fl); da simboli matematici ($\frac{1}{2}$, \cap , \neq) o di vario genere (\dagger , ♀ , \clubsuit), nonché da caratteri per la traslitterazione da lingue non neolatine, come ć, ž, ğ, ı.

Nell’editoria elettronica la completezza è stata raggiunta con l’introduzione delle font “unicode”, un sistema che codifica e assegna un numero univoco ad ogni carattere usato per la scrittura dei testi, in maniera indipendente dalla lingua, dalla piattaforma e dai programmi usati. Una font unicode supporta 65.536 glifi e dunque si può comporre in qualunque lingua, sia alfabetica sia ideogrammatica.

È ancora importante l’indicazione dello stile (tondo o corsivo), della proporzione (largo o stretto) e dello spessore (chiarissimo, chiaro, neretto, nero o nerissimo).

Bodoni tondo chiaro	Helvetica tondo chiaro
abcdefghijkl ABCDEFGHIJ	abcdefghijkl ABCDEFGHIJ
Bodoni tondo nero	Helvetica tondo neretto
abcdefghijkl ABCDEFGHIJ	abcdefghijkl ABCDEFGHIJ
Bodoni tondo stretto	Helvetica tondo stretto
abcdefghijkl ABCDEFGHIJ	abcdefghijkl ABCDEFGHIJ

Il corpo del carattere è l'estensione massima che questo, senza considerare eventuali accenti, può avere. Il corpo è la somma dell'occhio (cioè la dimensione delle minuscole misurate sulla lettera "x"), della parte ascendente (la parte superiore per le lettere alte, come la "l" o la "t") e della parte discendente (la parte inferiore per le lettere basse, come la "p" o la "j"). Per le maiuscole si prende a riferimento, per problemi legati alla correzione ottica, la lettera "E".



Caratteri dello stesso corpo possono avere un occhio, e dunque una leggibilità, anche molto diversi. Nel 1900 negli USA, per promuovere l'alfabetizzazione che doveva caratterizzare il nuovo secolo, si studiò una font di facile lettura, il New Century Schoolbook, caratterizzata da un occhio particolarmente grande.

N. Century Schoolbook	Baskerville	Garamond
-----------------------	-------------	----------

Nel 1770 Françoise A. Didot ideò il sistema di misura basato sul punto tipografico, o punto Didot, o "piccola unità tipografica", corrispondente a 0,376 mm; la riga tipografica, detta anche "grande unità tipografica", formata da 12 punti, corrisponde a 4,512mm. Nel 1890 negli USA si elaborò un nuovo sistema di misura, adottato nel 1906 anche in Inghilterra, il punto Pica, del valore di 0,351 mm. In seguito questa misura venne perfezionata, stabilendo il punto in 0,3527 mm, e la riga 4,2324 mm, pari a un sesto di pollice (un pollice, o "inch", equivale a 25,4 mm). I sistemi DTP utilizzano quest'ultima misura, poiché nei paesi anglofoni i formati di stampa sono ancor oggi in pollici. Dunque quando un carattere è in corpo 9 significa che la sua altezza, ascendenti e discendenti compresi, è di 9 punti, pari a 3,1743 mm; in corpo 72 ha l'altezza di un pollice.

Per la stampa nei sistemi DTP oggi sono in uso principalmente due formati di caratteri: i PostScript (PS) nei sistemi Apple Macintosh e i TrueType (TTF) per gli utenti Microsoft. Mentre nei PS le informazioni per la stampa e per la visualizzazione sono separate, nei TTF sono unificate.

Un'ultima nota sugli aspetti legali. Gli USA non riconoscono il copyright sul disegno. I brevetti sono invece accordati ai caratteri in formato informatico in quanto legati ai software che li hanno generati e viene registrato il nome del carattere. Ecco perché, per aggirare queste protezioni legali, spesso lo stesso disegno di carattere è fornito sotto nomi diversi.